

## **LE ELEZIONI IN ITALIA**

a cura del CISE (ALDO PAPARO)

*Quaderni dell'Osservatorio elettorale n.77, giugno 2017, pp. 115-143*

ELEZIONI COMUNALI 2017: IL CENTRODESTRA UNITO AVANZA,  
IL CENTROSINISTRA DIVISO ARRETRA, IL M5S NON SFONDA.  
A DOMINARE È LA DISAFFEZIONE

Fra l'11 e il 25 giugno del 2017 si è svolta una tornata di elezioni comunali che ha segnato un'importante tappa nella XVII legislatura repubblicana, con significative conseguenze politiche di carattere nazionale (a cominciare dall'immediato accantonamento della prospettiva di elezioni anticipate in autunno). Tali conseguenze non hanno ancora finito di dispiegarsi, specie in riferimento alle strategie di alleanze ed eventuali modifiche alla legge elettorale.

Complessivamente oltre mille comuni hanno rinnovato i propri organi di governo locale e più di nove milioni sono stati gli elettori chiamati alle urne. In questo contributo ci concentriamo sui risultati elettorali nei comuni con più di 15.000 abitanti, quelli che votano con il sistema elettorale a doppio turno e con la possibilità di coalizioni fra liste a sostegno dei candidati sindaco. Si tratta di un insieme di 160 unità, piuttosto ben distribuito sul piano territoriale, ed estremamente rappresentativo dei risultati registrati nelle ultime due elezioni nazionali (D'Alimonte 2017). In particolare, 25 comuni sono capoluogo di provincia e tre (Catanzaro, L'Aquila e Genova) sono capoluogo di regione.

Nelle pagine seguenti analizzeremo prima l'offerta elettorale nelle diverse zone del paese; guarderemo poi ai risultati del primo turno, sia in termini di amministrazioni e di ballottaggi conquistati, sia in termini di voti (proporzionali e maggioritari) raccolti dai diversi partiti e coalizioni; infine verremo ai risultati del secondo turno, con i quali completeremo il quadro dei comuni conquistati dalle diverse forze, che potremo confrontare con quello delle amministrazioni uscenti.

### 1. *L'offerta elettorale*

Iniziamo quindi dal presentare il quadro delle alleanze messe in campo dalle diverse forze politiche, fattore decisivo per i successi elettorali dei diversi poli sin dall'avvio della Seconda Repubblica (Di Virgilio 2002, 2007). Le comunali 2017 non hanno fatto eccezione. La Tabella 1 mostra chiaramente la maggiore unità dell'unico vincitore di queste elezioni comunali: il centrodestra che, formato da soli tre partiti (FI, LN FdI), è riuscito a presentarsi assai compatto a livello comunale. In appena due comuni capoluogo (Belluno e Palermo) su 25 il candidato appoggiato da FI ha subito concorrenza da Lega o di FdI. Lo stesso vale nell'insieme dei comuni: su 160 comuni sono soltanto 44 i candidati di destra in corsa senza l'appoggio di FI. Ovvero in tre comuni su quattro il centrodestra era compatto (magari non con tutti e tre i simboli insieme, ma senza divisioni). Al contrario, il centrosinistra targato PD ha dovuto molto spesso fronteggiare un candidato alla propria sinistra, sostenuto di volta in volta da uno o più degli innumerevoli partiti della sinistra italiana (PRC, MDP, SI, DemA, PSI, ecc.). Nei comuni capoluogo vi è più di uno sfidante di sinistra per comune (sono 28 in tutto nei 25 capoluoghi), in tutti comuni qui considerati ve ne è comunque più di mezzo in media per comune (89 su 160).

Insomma il centrodestra non era quasi mai diviso, specie nei comuni più importanti, mentre il centrosinistra non era quasi mai unito. Ciò è stato ancor più vero nei comuni capoluogo, i più importanti. La minore concentrazione di candidati di sinistra alternativi al PD

nei comuni non capoluogo è derivata più dall'incapacità dei relativi partiti di mettere in campo candidature alternative che non dall'unità del centrosinistra.

La tabella ci consente anche di osservare la sostanziale inconsistenza del Centro come polo autonomo. Candidati aventi come unici (o più rilevanti) partiti a sostegno l'UDC o NCD erano presenti in appena 22 comuni su 160, e quasi nessuno fra Nord e ex Zona Rossa (18 su 22 erano infatti al Sud). Infine, occorre sottolineare l'ormai avvenuto radicamento territoriale del M5S, presente nelle competizioni comunali a livelli del tutto analoghi ai principali attori del centrodestra e del centrosinistra. Per essere esatti, il numero di comuni con candidati appoggiati dal M5S è stato soltanto leggermente inferiore a quello di PD o di FI: 131 contro 143 o 136 rispettivamente. Di più: il Movimento è stato sempre presente con il proprio simbolo, mentre sia il PD che FI si sono travestiti non raramente da lista civica<sup>1</sup>.

La parte inferiore della tabella è relativa alle liste a sostegno dei candidati sindaco in corsa nell'arena proporzionale per l'assegnazione dei seggi in Consiglio. Come possiamo osservare, erano in media circa 15 le liste in corsa. La frammentazione è stata ancor più elevata nei comuni capoluogo, dove si sono sfiorate 20 liste di media sulla scheda. Curiosamente, ma ribadendo un trend già osservato negli anni più recenti (Emanuele, Maggini e Paparo 2016), il Sud si conferma la zona del paese con il più alto numero medio di liste e contemporaneamente il più basso numero medio di candidati. Ciò significa che, in media, i candidati sindaco delle regioni meridionali sono stati sostenuti da coalizioni numericamente più consistenti.

TAB. 1 – Offerta elettorale per zona geopolitica.

	Nord (60 comuni)		Zona Rossa (21)		Sud (79)		Italia (160)		Comuni capoluogo (25)	
	N	Media	N	Media	N	Media	N	Media	N	Media
Candidati sostenuti solo da partiti di sinistra	32	0,5	18	0,9	39	0,5	89	0,6	28	1,1
Candidati sostenuti anche dal PD	57	1,0	20	1,0	66	0,8	143	0,9	25	1,0
Candidati sostenuti solo da NCD, UDC	3	0,1	1	0,0	18	0,2	22	0,1	4	0,2
Candidati sostenuti anche da FI (o DI)	58	1,0	20	1,0	58	0,7	136	0,8	27	1,1
Candidati sostenuti solo da Lega, FdI	16	0,3	5	0,2	23	0,3	44	0,3	2	0,1
Candidati sostenuti solo da M5S	48	0,8	19	0,9	64	0,8	131	0,8	25	1,0
Altri candidati	129	2,2	49	2,3	157	2,0	335	2,1	75	3,0
<b>Candidati totali</b>	<b>343</b>	<b>5,7</b>	<b>132</b>	<b>6,3</b>	<b>425</b>	<b>5,4</b>	<b>900</b>	<b>5,6</b>	<b>186</b>	<b>7,4</b>
Liste a sostegno di candidati di sinistra	54	1,7	28	1,6	113	2,9	195	2,2	49	1,8
Liste a sostegno di candidati PD	183	3,2	78	3,9	343	5,2	604	4,2	126	5,0
Liste a sostegno di candidati NCD, UDC	5	1,7	1	1,0	79	4,4	85	3,9	17	4,3
Liste a sostegno di candidati FI (o DI)	246	4,2	74	3,7	302	5,2	622	4,6	152	5,6
Liste a sostegno di candidati Lega, FdI	40	2,5	10	2,0	52	2,3	102	2,3	2	1,0
Liste a sostegno di candidati M5S	51	1,1	19	1,0	64	1,0	134	1,0	25	1,0
Liste a sostegno di altri candidati	213	1,7	74	1,5	371	2,4	658	2,0	114	1,5
<b>Liste totali</b>	<b>792</b>	<b>13,2</b>	<b>284</b>	<b>13,5</b>	<b>1.324</b>	<b>16,8</b>	<b>2.400</b>	<b>14,9</b>	<b>485</b>	<b>19,4</b>

<sup>1</sup> L'unica eccezione è stata quella di Rivalta di Torino dove il M5S ha sostenuto il candidato Mauro Marinari, la cui coalizione era formata da 4 liste civiche senza quella del M5S.

Guardando ai diversi poli, abbiamo di nuovo una conferma della maggiore capacità del centrodestra di fare coalizione. Infatti, i candidati sostenuti da FI avevano in media oltre 4,5 liste a sostegno, mentre invece quelli appoggiati anche dal PD ne avevano in media 4,2. Questo nonostante il maggior numero di partiti presenti a sinistra. La differenza è stata particolarmente marcata al Nord, dove le coalizioni con il PD sono state sostanzialmente fatte del partito di Renzi più due alleati, esattamente uno in meno delle coalizioni con FI. I (pochi) candidati centristi sono stati anch'essi appoggiati in media da circa quattro liste. I candidati di sinistra alternativi al PD e quelli di destra alternativi a FI avevano coalizioni molto più snelle: per entrambi erano poco più di due le liste di media. Appena di più dei candidati civici o minori (esattamente due liste in media). Il M5S non faceva alleanze, ed infatti i suoi candidati erano sostenuti solo da una lista, la sua.

## *2. Il primo turno*

L'11 giugno 6 milioni di elettori erano, dunque, chiamati alle urne in 160 comuni con più di 15.000 abitanti.

Come possiamo osservare nella Tabella 2, l'affluenza complessiva nei comuni considerati è stata del 58,8%, con un netto calo di 7,2 punti rispetto alle precedenti comunali. Se il termine di raffronto sono le politiche del 2013, in questo insieme di comuni il calo è stato di ben 13,7 punti. Al contrario, rispetto alle europee del 2014 l'affluenza è aumentata di 5,4 punti. In ogni modo, il calo rispetto alle precedenti comunali è stato considerevole, un ulteriore dato che sembrerebbe riflettere la sempre maggiore disaffezione degli elettori nei confronti della politica. Anche le elezioni comunali scontano il clima di antipolitica dilagante nel paese.

Disaggregando questo dato tra le diverse zone geopolitiche, notiamo una partecipazione più alta al Sud (63,0%), rispetto alla ex Zona Rossa (56,2%) e al Nord (54,5%). Questa maggiore affluenza al Sud è in linea con la tradizione delle elezioni comunali, come mostrato anche dall'analisi della tornata amministrativa del 2016 (Emanuele e Maggini, 2016). Il che conferma come il Sud, che alle politiche tende a partecipare meno del resto del paese (-11,2 punti rispetto alle altre due zone nel 2013 nei comuni considerati), alle comunali sia l'area con la maggiore affluenza.

Tuttavia, il calo dell'affluenza alle urne rispetto alle precedenti comunali è generalizzato, senza grandi differenze tra le tre aree del paese – anche se, di nuovo, esso è più contenuto al Sud. Interessante notare il fatto che, rispetto alle elezioni europee, c'è stata una diminuzione dei votanti soprattutto al Nord (-6,3 punti), mentre nella ex Zona Rossa è stata più contenuta (-2,9 punti). Al contrario, si è registrato un netto incremento al Sud (+16,9 punti), trainando così il dato nazionale complessivo (+5,4 punti). A conferma dell'importanza delle elezioni comunali percepita al Sud e della loro peculiarità rispetto al resto del paese, si noti come rispetto alle elezioni politiche il calo sia stato solo di 3,9 punti, mentre nelle altre due zone si è assistito a un crollo di oltre 20 punti percentuali. Si conferma quindi come nelle regioni meridionali l'affluenza alle comunali sia simile a quella di un'elezione politica, anche se in calo rispetto al passato. A tal proposito, basti ricordare che nelle precedenti comunali la partecipazione elettorale al Sud era stata del 69,7%, ossia più alta dell'affluenza alle politiche del 2013 (66,8%).

In linea con le precedenti comunali, la disaggregazione per dimensione demografica dei comuni rivela che la partecipazione è stata inversamente proporzionale alla grandezza delle città (Emanuele 2011, 2013; Emanuele e Maggini 2016). Nei comuni compresi tra 15 e

50.000 abitanti ha votato in media il 62,4% degli elettori contro appena il 51,9% delle tre grandi città (Genova, Palermo, Verona) e il 58,4% dei comuni tra 50.001 e 250.000 abitanti. Al contrario, analizzando la partecipazione nei comuni considerati alle ultime elezioni politiche ed europee, si riscontra che la dimensione demografica non aveva avuto un forte impatto. Infatti nei comuni piccoli e medi la partecipazione al voto era praticamente identica, mentre nelle tre maggiori città era inferiore di pochi punti rispetto ai comuni piccoli (al contrario, in queste elezioni comunali tale differenza è stata di oltre 10 punti). Questo dimostra che le comunali sono molto sentite nei comuni più piccoli, soprattutto al Sud. In ogni modo, come visto a proposito delle zone geopolitiche, rispetto alle precedenti comunali il calo dell'affluenza è stato generalizzato, ma un po' più forte dove già si votava meno, acuendo quindi le differenze. Rispetto alle politiche, invece, il calo nei piccoli comuni, seppur molto consistente (-11,3 punti), è stato meno marcato rispetto alla media delle altre due classi demografiche. Inoltre, se il termine di confronto sono le europee, l'incremento di partecipazione è molto più marcato e superiore alla media nei piccoli comuni (+8,5 punti).

TAB. 2 – Partecipazione elettorale al primo turno, confronto con il passato<sup>2</sup>.

	Comunali precedenti	Politiche 2013	Europee 2014	Comunali 2017	2017- 2014	2017- 2013	2017- preced.
Italia (149 comuni)	66.0%	72.6%	53.4%	58.8%	5.4	-13.7	-7.2
<i>Per zona geopolitica</i>							
Nord (53 comuni)	62.1%	78.0%	60.7%	54.5%	-6.2	-23.5	-7.7
Zona Rossa (19)	63.6%	78.0%	59.1%	56.2%	-2.9	-21.8	-7.4
Sud (77)	69.7%	66.8%	46.1%	63.0%	16.9	-3.9	-6.7
<i>Per classe demografica</i>							
15.000 - 50.000 (121 comuni)	69.0%	73.7%	53.8%	62.4%	8.5	-11.3	-6.6
50.001 - 250.000 (25)	65.0%	73.0%	54.7%	58.2%	3.5	-14.7	-6.7
>250.000 (3)	61.2%	69.6%	50.5%	51.9%	1.4	-17.6	-9.2

Guardando in dettaglio i dati dei 25 comuni capoluogo (Tabella 3), l'affluenza nel complesso è stata inferiore rispetto a quella dei comuni non capoluogo (55,8%), ma con un calo analogo a quello riscontrato nell'aggregato complessivo (-7,6 punti rispetto alle comunali precedenti). In tutti e 25 i casi si è fatto registrare un calo dell'affluenza rispetto al primo turno delle precedenti comunali. Spicca il dato di alcuni comuni del Sud, con partecipazione superiore al 70%: Rieti, Frosinone, Catanzaro e Lecce. Nettamente superiore alla media è stata anche l'affluenza all' Aquila (67,8%). Al contrario la partecipazione è stata molto bassa a Parma (53,7%), Palermo (52,6%), Monza (51,9%), Belluno (50,3%), Lucca (49,4%), Como (49,1%) e Genova (48,4%). Di più di due punti sotto la media è stata anche la partecipazione a Piacenza e Pistoia. Como, Palermo, Parma e Verona sono stati anche i comuni dove

<sup>2</sup> Sono esclusi dall'analisi 11 comuni con più di 15.000 abitanti in questo 2017, ma inferiori nelle precedenti elezioni amministrative, svolte quindi con un diverso sistema elettorale (turno unico e liste unitarie a sostegno dei candidati); il che rende problematico il confronto diacronico. Questi comuni sono: Corridonia, Darfo Boario Terme, Gussago, Lentate Sul Seveso, Marcon, Martinsicuro, Mortara, Reggello, Santa Maria Di Sala, Saviano, Vimodrone. Saranno analogamente rimossi da tutte le analisi comprendenti un confronto con le precedenti comunali.

l'affluenza è calata di più rispetto alle comunali precedenti, dai -11,2 punti percentuali di Como ai -10,6 di Palermo. Un'altra città dove il calo è stato molto marcato è stata Cuneo, passata dal 68,8% al 58,7% (-10,1 punti percentuali). Gli unici comuni capoluogo dove l'affluenza è rimata pressoché identica sono stati La Spezia e Catanzaro (-0,6 e -0,7, rispettivamente). Molto contenuta (-1,9) anche la flessione a Pistoia, dove l'affluenza come già detto non è stata però particolarmente alta (55,6%). Le altre città dove il calo è stato più contenuto, ossia inferiore ai 4 punti percentuali, sono Gorizia, Frosinone, Lecce, Lodi, Rieti, Taranto. Si tratta per la maggior parte di città del Sud dove in generale si è votato di più.

TAB. 3 – *Partecipazione elettorale al primo turno nei comuni capoluogo.*

Comune	Comunali 2017			Comunali precedenti			Differenz a 2017 - precedent i
	Elettori	Votanti	Affluenz a	Elettori	Votanti	Affluenz a	
Alessandria	74.681	41.592	55,7	75.268	46.388	61,6	-5,9
Asti	60.219	34.621	57,5	60.220	38.089	63,2	-5,8
Belluno	33.272	16.724	50,3	32.911	19.077	58,0	-7,7
Catanzaro	75.290	54.545	72,4	76.786	58.726	76,5	-4,0
Como	71.187	34.976	49,1	69.618	41.984	60,3	-11,2
Cuneo	45.232	26.531	58,7	44.629	30.694	68,8	-10,1
Frosinone	37.790	27.390	72,5	39.109	29.679	75,9	-3,4
Genova	491.167	237.679	48,4	503.752	279.683	55,5	-7,1
Gorizia	30.400	17.602	57,9	30.847	18.847	61,1	-3,2
L'Aquila	59.963	40.641	67,8	61.403	44.446	72,4	-4,6
La Spezia	75.918	42.021	55,4	77.251	43.238	56,0	-0,6
Lecce	77.360	54.279	70,2	78.307	57.775	73,8	-3,6
Lodi	34.484	20.754	60,2	34.148	21.733	63,6	-3,5
Lucca	77.813	38.408	49,4	76.733	42.857	55,9	-6,5
Monza	95.596	49.598	51,9	94.591	56.505	59,7	-7,9
Oristano	27.922	17.296	61,9	27.967	19.291	69,0	-7,0
Padova	163.890	99.603	60,8	163.393	114.528	70,1	-9,3
Palermo	558.121	293.585	52,6	564.041	356.442	63,2	-10,6
Parma	145.288	77.960	53,7	142.183	91.785	64,6	-10,9
Piacenza	76.611	43.205	56,4	77.187	50.178	65,0	-8,6
Pistoia	73.171	40.700	55,6	73.405	42.186	57,5	-1,8
Rieti	39.262	28.458	72,5	39.686	30.285	76,3	-3,8
Taranto	168.695	98.720	58,5	173.530	108.363	62,4	-3,9
Trapani	60.023	35.377	58,9	60.826	39.317	64,6	-5,7
Verona	200.767	118.076	58,8	200.338	139.531	69,6	-10,8
Totale capoluoghi	2.854.12 2	1.590.34 1	55,7	2.878.12 9	1.821.62 7	63,3	-7,6

Veniamo ora ai risultati elettorali veri e propri, iniziando dai comuni vinti e dai ballottaggi centrati dalle diverse coalizioni.

Come possiamo osservare nella Tabella 4, nei 149 comuni considerati il centrosinistra (PD e alleati) aveva vinto nella maggioranza assoluta dei comuni (76), mentre il centrodestra (ossia Forza Italia e i suoi alleati) ne aveva conquistati poco più di un quarto (40). Era allora un'Italia ancora bipolare, in cui le due principali coalizioni conquistavano quattro comuni su cinque. Eppure si intravedevano già i segnali di disgregazione del quadro politico che sarebbero emersi con forza alle politiche del 24-25 febbraio del 2013<sup>3</sup>. Non solo per la nascita del M5S, vincitore per la prima volta in tre comuni fra i quali Parma, ma anche per il successo ottenuto da candidati sostenuti da coalizioni alternative alle due che avevano dominato la Seconda Repubblica: una coalizione di sinistra radicale aveva vinto in nove comuni, coalizioni di centro in sette comuni, mentre la destra (ossia coalizioni comprendenti Lega e/o Fratelli d'Italia e loro alleati, ma non Forza Italia) in tre. Dieci città avevano eletto candidati sostenuti da liste civiche, mentre in un caso (Jesolo) era emersa una formula innovativa, quella della Grande Coalizione che di lì a pochi mesi avrebbe preso forma a livello nazionale con il governo Letta.

Nell'analisi delle comunali del 2017, sorprende la crescita del numero di sindaci eletti al primo turno: sono stati ben 43, ben sei in più rispetto alla tornata precedente (furono 37), nonostante il passaggio da un sistema partitico bipolare a quello tripolare<sup>4</sup>. Nei comuni da essi già amministrati il PD e i suoi alleati hanno prevalso nettamente sul centrodestra (23 a 10). Ben sei sono poi stati i comuni vinti da candidati sostenuti da liste civiche. Completano il quadro dei comuni vinti già al primo turno i due conquistati da coalizioni comprendenti sia PD che FI, Acerra dove ha vinto un sindaco appoggiato (principalmente) da liste di centro, e Paternò dove ha vinto un candidato di destra. Fra i capoluoghi, sono stati tre quelli già assegnati dopo il primo turno: Cuneo e Palermo al centrosinistra, e Frosinone al centrodestra.

Il dato dei sindaci eletti al primo turno è in controtendenza con quanto si era verificato nel 2016, quando si assistette ad un sostanziale dimezzamento, con 21 sindaci eletti al primo turno contro i 40 delle precedenti comunali (Emanuele e Maggini 2016). Nel 2017 ci si poteva aspettare un dato in continuità con l'anno precedente, vista la ancor più massiccia presenza del M5S, che, come detto, ha presentato un proprio candidato sindaco e una propria lista in 131 comuni, mentre nelle precedenti era presente solo in 83 comuni su 132.

Tuttavia, un conto è la presenza, un altro conto è la competitività. Sorprendentemente, infatti, si è assistito ad un inatteso ritorno della dinamica bipolare. I voti ai candidati grillini non sono stati sufficienti in molti contesti ad impedire l'elezione al primo turno di un candidato dei due principali schieramenti. Ma, quel che è stato ancora peggio per il partito di Grillo, è che i voti raccolti dai suoi candidati non sono spesso mai bastati perché potesse essere competitivo, cioè per accedere ai ballottaggi.

La Tabella 4 riporta il numero di ballottaggi conquistati e la relativa posizione di accesso alla sfida della domenica 25 giugno. Come si può facilmente notare, il M5S è sostanzialmente scomparso dalla partita: ha conquistato 11 ballottaggi, e solo a Carrara è partito in testa dopo il primo turno. Naturalmente bisogna essere molto cauti nel trarre conseguenze politiche generali sull'arretramento grillino: è infatti evidente che i candidati pentastellati soffrono a livello locale anche per la scelta strategica di non fare alleanze e di presentare a sostegno del proprio candidato sindaco sempre e soltanto una lista. Ciò significa

<sup>3</sup> In 124 comuni, ossia oltre l'80% dei 149 comuni per i quali è possibile un confronto con il passato, infatti, aveva votato nel 2012, mentre i restanti 25 comuni sono tornati alle urne nel 2017 in seguito alla fine anticipata delle rispettive consiliature.

<sup>4</sup> Sull'aumento del numero di vittorie al primo turno bisogna segnalare che esso è stato facilitato, per i comuni siciliani, dal cambiamento della legge elettorale regionale per l'elezione dei sindaci (l.r. 17/2016), che consente oggi di vincere già al primo turno con il 40% dei voti validi maggioritari. Non sorprende quindi che su 15 comuni siciliani superiori ai 15.000 abitanti che sono andati al voto ben otto hanno eletto il sindaco al primo turno.

meno candidati e meno traino dal voto di preferenza. E in molti contesti, soprattutto del Sud, in cui il voto è fortemente personalizzato e orientato dalla mobilitazione dei “signori delle preferenze” (Emanuele e Marino 2016), questa mancanza si rivela fatale.

Le due principali coalizioni di centrosinistra e centrodestra sono quindi tornate ad essere le protagoniste indiscusse della partita a livello locale: i candidati del PD e dei suoi alleati sono andati al ballottaggio in 74 comuni sui 106 considerati (ossia i 149 iniziali meno i 43 già decisi al primo turno). Di questi 74, era la coalizione più votata dopo il primo turno in 38 casi, fra i quali spiccano Alessandria, Lodi, Monza, Lucca, Pistoia e L’Aquila. Il centrodestra ha piazzato il proprio candidato in un numero di comuni leggermente inferiore (73), ma aveva il candidato più votato in più casi (43). Fra questi ben 13 capoluoghi, tra i quali si segnalano le due città liguri, Genova e La Spezia, un tempo roccaforti rosse. Nonostante la ri-bipolarizzazione della competizione sia il dato principale che emerge, è proseguito il boom dei candidati civici in linea di continuità con la tornata del 2016. Se c’è ancora un tripolarismo a livello locale, sono quindi i candidati civici, e non il M5S, che costituiscono il terzo polo. Il quadro è infine completato dalle altre coalizioni: la sinistra governava nove comuni, sostanzialmente lo stesso numero dei ballottaggi conquistati (10). Tuttavia, solo in quattro casi vi arrivava come polo più votato (tra essi Belluno). La destra governava in tre comuni: come detto, ha vinto al primo turno a Paternò, e centrato 10 ballottaggi, sebbene solo in tre casi partisse davanti. Infine il centro è sostanzialmente scomparso: alle precedenti amministrative Casini e soci detenevano sette città; oggi, a parte Acerra, si segnalano appena quattro ballottaggi conquistati da candidati centristi.

TAB. 4 – Amministrazioni uscenti, amministrazioni conquistate al primo turno e ballottaggi centrati per coalizione<sup>5</sup>.

	Amministrazioni uscenti	Vittorie al primo turno	Ballottaggi centrati			Totale (Vinti + Ballottaggi)
			Da primo	Da secondo	In tutto	
PD e alleati	76	23	38	36	74	97
FI, Direzione Italia e alleati	40	10	45	28	73	83
Sinistra alternativa al PD	9	0	4	6	10	10
NCD, UDC e alleati	7	1	2	1	3	4
Lega Nord, FdI e alleati	3	1	2	8	10	11
M5S	3	0	1	10	11	11
Grande coalizione (PD e FI)	1	2	1	0	1	3
Altri	10	6	13	17	30	36
<b>Totale</b>	<b>149</b>	<b>43</b>	<b>106</b>		<b>149</b>	

<sup>5</sup> Nell’attribuire i candidati ai diversi poli abbiamo usato i seguenti criteri. Se un candidato era sostenuto dal PD o dal PdL (o FI) è attribuito alle relative coalizioni, a prescindere da quali altre liste facessero parte della coalizione a suo sostegno e dalla specifica affiliazione partitica del candidato in questione. Se un candidato era sostenuto solo da liste civiche è considerato un candidato civico. Se una coalizione comprendeva sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato resta civico. Se un candidato era sostenuto da partiti appartenenti a poli diversi (escludendo PD e FI che hanno la priorità), si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l’assegnazione (al polo che pesa di più). Questi stessi criteri sono stati applicati ai candidati delle precedenti elezioni comunali nelle analisi che prevedono un confronto con esse.



Naturalmente, per completare il quadro delle amministrazioni conquistate è necessario guardare anche ai risultati dei ballottaggi del 25 giugno.

Prima, però, è opportuno guardare all'altra faccia del primo turno: i voti ottenuti complessivamente da partiti e coalizioni. Quest'analisi appare particolarmente interessante alla luce del fatto che l'aggregato dei 149 comuni rappresenta un campione in cui i principali partiti hanno fatto registrare risultati incredibilmente simili a quelli ottenuti a livello sia alle politiche 2013 che alle europee 2014 (D'Alimonte 2017)<sup>6</sup>. Per queste ragioni è possibile utilizzare i risultati delle comunali come un test piuttosto accurato dello stato di salute elettorale dei partiti.

Iniziamo quindi dalla Tabella 5, che mostra i risultati di queste comunali 2017 aggregati nell'insieme di tutti i 149 comuni su tutto il territorio nazionale, a confronto con quelli registrati nelle elezioni europee 2014, politiche 2013 e comunali precedenti.

Il M5S è l'unico partito per il quale i voti ottenuti dalle liste con il proprio simbolo è una perfetta rappresentazione del suo risultato. Ciò perché corre sempre, come si è detto, con il proprio simbolo e senza fare alleanze<sup>7</sup>. Inoltre, come abbiamo visto sopra, liste del Movimento erano presenti in oltre l'80% dei comuni, un dato in linea con quello degli altri grandi partiti, a dimostrazione del fatto che il partito di Grillo abbia ormai sviluppato un radicamento territoriale paragonabile a quello dei suoi *competitors* – e quindi non possa più essere questa la ragione di più magri risultati elettorali nell'aggregato di tutti i comuni. La somma dei voti raccolti dalle liste del M5S vale il 9,3% dei voti validamente espressi al proporzionale nell'aggregato dei 149 comuni considerati. Ciò significa un aumento del 50% rispetto al risultato conseguito in occasione delle precedenti elezioni comunali, quando però liste del M5S erano state presenti in 83 comuni, ovvero il 56% dei casi. L'aumento percentuale registrato appare quindi dovuto alla più capillare presenza del Movimento nelle elezioni comunali che non ad una effettiva crescita dei consensi. Il confronto con i risultati raccolti dal partito di Grillo in questi comuni alle politiche e alle europee rivela un drastico calo: infatti, aveva ricevuto il 27,3% dei voti nel 2013 e il 22,8% l'anno successivo. Ovvero, il M5S di oggi vale il 40% delle europee e appena più di un terzo delle politiche. Se poi consideriamo che sia alle europee che alle politiche il M5S era stato leggermente sovrarappresentato in questi comuni rispetto all'Italia intera, le indicazioni che si possono trarre dai risultati delle comunali del 2017 circa un possibile risultato "nazionale" del Movimento lo collocano appena, si è detto, al 9%. Certo, anche i due ex perni del bipolarismo italiano (PD e FI), hanno fatto segnare una netta contrazione, ma, come vedremo, essa è mitigata dai voti raccolti dalle liste civiche alleate.

In particolare, le liste con il marchio PD hanno raccolto il 14,4% dei voti complessivi, risultato che vale al PD la palma di primo partito, ma che significa pur sempre un calo del 15% rispetto alle precedenti comunali (-2,6 punti percentuali). Ancor più impietoso il confronto con le elezioni politiche. Il calo è di 10 punti dal 2013 (-40%) e addirittura supera i 25 punti rispetto al risultato delle europee. Ovvero, il PD di oggi vale appena il 35% di quello del 2014. Però, come accennato, per avere un dato più realistico dello stato di forma del PD occorre guardare anche al risultato delle liste sue alleate. Sono queste le liste civiche che facevano parte della coalizione a sostegno del candidato appoggiato anche dal PD. Liste civiche, quindi, non quelle dei partiti nazionali che, ove presenti e coalizzati con il PD, sono sommate nelle proprie righe (MDP, SEL, ecc., o PSI, Verdi, ecc., o Area Popolare e così via). Sono quindi voti che seppur non espressi per le liste del PD, possono comunque ragionevolmente essere sommati a quelle ufficiali di partito per avere una stima più utile del risultato "nazionale" del partito di Renzi. Così facendo, il "blocco PD" supera il 30% (30,5

<sup>6</sup> Unica eccezione la Lega, il cui risultato nei 149 comuni è stato in entrambe le occasioni circa l'80% di quello delle elezioni nazionali. Il M5S ha raccolto invece raccoglie nei 149 un po' di più che non nell'Italia intera.

<sup>7</sup> L'unica eccezione si ha nel comune di Rivalta di Torino, come si è detto nella nota 1. I voti ottenuti dalle liste collegate sono stati sommati e costituiscono il totale di voti del M5 a Rivalta di Torino ai fini dei nostri calcoli.

per l'esattezza), ovvero fa segnare una crescita di oltre il 10% rispetto al comparabile dato delle precedenti comunali (27,1%).

Le liste targate Forza Italia<sup>8</sup> si sono fermate al 7,1% del totale dei voti proporzionali nell'aggregato dei 149 comuni analizzati, una percentuale pressoché identica al 7,2% fatto segnare alle comunali l'anno scorso (Paparo 2016). Alle precedenti comunali nei 149, quando però esisteva ancora il PdL, le liste del partito di Berlusconi avevano raccolto il 12%. Il calo è netto: pari al 40%. Guardando alle politiche, il PdL del 2013 valeva oltre tre volte la FI di oggi. L'unico dato fatto registrare dall'attuale Forza Italia a nostra disposizione è quello delle europee: il 16,6%: quindi il calo alle comunali sfiora il 60%. Anche tenendo conto delle liste minori alleate, il quadro non cambia: Forza Italia è in calo. Il "blocco FI" vale oggi sei punti in meno rispetto alle precedenti comunali: il 20,5%, contro il 26,4%, un calo pari quasi al 25%. Inoltre, se cinque anni or sono era ragionevole ipotizzare che le liste minori a sostegno di candidati con il PdL in coalizione avessero raccolto voti per la gran parte attribuibili all'area berlusconiana, oggi che i rapporti di forza con la Lega sono ben diversi, tale ipotesi sembra chiaramente sovrastimare il risultato di FI.

L'unico partito le cui liste fanno segnare un risultato in crescita è la Lega Nord. Certo, non si tratta di un dato percentuale roboante, trattandosi del 5,4% di tutti i voti proporzionali espressi nell'aggregato di riferimento. Però, questo significa sia avere raddoppiato i voti raccolti alle precedenti comunali, sia un aumento del 70% rispetto alle politiche e del 10% rispetto alle europee – l'unico dato a nostra disposizione relativo alla Lega guidata da Salvini. Aumenti fatti segnare nonostante la presenza alle comunali di numerose liste civiche che chiaramente comporta una contrazione dei voti raccolti dalle liste ufficiali di partito. Se poi consideriamo la sottorappresentazione fatta osservare dalla Lega nell'aggregato dei 149 comuni sia alle politiche che alle europee, e quindi applichiamo un tasso di correzione (del 25%) per avere stima più accurata del dato "nazionale" della Lega sulla base dei risultati delle comunali, la Lega arriverebbe a sfiorare il 7%, appena al di sotto del risultato di FI, che quindi resta il primo partito del centrodestra.

Le liste di sinistra alternative al PD (prescindendo dalle coalizioni di cui facessero parte) hanno raccolto totali di voti a prima vista lusinghieri, ma che in realtà non devono lasciare troppo sereni i relativi *leader*. Le liste in qualche modo riconducibili all'ex PCI (insieme alle civiche che sostenevano gli stessi candidati), hanno raccolto il 5,4% dei voti proporzionali. In ottica nazionale, ciò basterebbe a superare la più alta delle realistiche soglie di sbarramento che la prossima legge elettorale potrebbe contenere – se fossero capaci di correre sotto un unico simbolo e non smarrire alcuno dei voti di ciascuno. Tuttavia, alle precedenti comunali le stesse liste avevano raccolto il 7,6%, e MDP e SI neanche esistevano. Si ha quindi un calo che sfiora il 30%. Nelle politiche e nelle europee, le stesse liste raccolsero molto meno. Se una analoga contrazione dovesse ripetersi alle prossime politiche, ecco che il dato nazionale sarebbe appena al di sopra del 4%. Lo stesso vale per le liste di sinistra alternative al PD, ma non riconducibili all'ex PCI. Nel 2017 hanno raccolto il 3%, ma erano oltre il 5% nelle precedenti comunali.

Fratelli d'Italia si è fermato al 2,4%. La comparazione con le precedenti comunali non è possibile dal momento che nella primavera del 2012, quando si svolsero le precedenti elezioni comunali in oltre l'80% dei comuni analizzati, il partito guidato da Giorgia Meloni non esisteva ancora. Il dato delle comunali 2017 significa un aumento di un terzo dalle politiche 2013, ma un calo del 30% rispetto alle europee dell'anno successivo. Anche includendo un tasso di correzione per via della sottorappresentazione di FdI nel 2013 e 2014

---

<sup>8</sup> Per i nostri calcoli, abbiamo considerato come liste ufficiali di Forza Italia anche le liste "Forza Comune" che sono chiaramente riconducibili al partito di Berlusconi e che correvano in comuni dove non era presente la lista ufficiale. Lo stesso, naturalmente, è stato fatto per le, meno frequenti ma tutt'altro che rare, analoghe liste "democratiche" dietro alle quali si celava il PD.

nell'insieme comuni analizzati, la stima "nazionale" del partito sulla base dei risultati delle comunali si ferma al di sotto del 3%.

Area popolare, e in generale il centro, fanno segnare risultati piuttosto magri. La somma delle liste di UDC, NDC, Area Popolare o comunque riconducibili a questi partiti, si ferma al 2,5%, denunciando quindi un calo del 44% rispetto al risultato delle europee. Anche il centro nel suo insieme è in calo. Sommando al risultato di AP le liste minori e civiche alleate, tutto il centro vale il 4,4%. Alle precedenti comunali e alle politiche 2013 (l'epoca d'oro del terzo polo), il centro nel suo insieme valeva oltre il 10%. Ma anche alle europee pesava il 5,3%. Nel 2017 ha fatto quindi segnare un calo dei due terzi dalle precedenti comunali e di un sesto dalle europee.

Ultimo dato da osservare è quello delle liste civiche, di quelle liste, cioè, che sostenevano candidati non aventi in coalizione nessuno dei partiti nazionali considerati nelle righe superiori della tabella. Queste liste hanno più che raddoppiato i propri voti rispetto alle precedenti comunali, passando dall'8,4% a quasi il 18%. Hanno quindi ricevuto il voto di oltre un elettore su sei fra quelli che sono andati a votare ed hanno espresso un voto valido al proporzionale.

Guardando alla parte inferiore della tabella, che mostra i risultati delle diverse coalizioni, il quadro è pressoché identico. Il centrosinistra targato PD è il più votato con poco meno di un terzo dei voti, ma è in calo di quattro punti rispetto alle precedenti comunali. Segue piuttosto vicino il centrodestra, i cui candidati hanno sfiorato il 30% dei voti maggioritari complessivi, facendo segnare una crescita di oltre quattro punti. Sono poi più che dimezzati i voti raccolti da candidati di destra alternativi a FI: ulteriore conferma della strategia unitaria perseguita dai leader del centrodestra. La maggiore unità del centrodestra emerge infine dal confronto del risultato dei candidati di sinistra alternativi al PD con quello dei candidati di destra alternativi a FI: questi ultimi hanno raccolto complessivamente appena il 2,6% dei voti maggioritari, due volte e mezzo di meno di quelli di sinistra. Al maggioritario, infine, il M5S va un po' meglio che non al proporzionale: i suoi candidati hanno raccolto oltre il 10% dei voti maggioritari, che sono inoltre più numerosi di quelli proporzionali. Anche nell'arena maggioritaria, oltre un sesto dei voti sono andati a candidati civici.

TAB. 5 – Risultati complessivi di liste e coalizioni.<sup>1</sup>

	Precedenti comunali		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
<b>Partiti</b>								
MDP, SEL, SI, FdS, PC e loro alleati	258.653	7,6	231.358	5,9	127.828	4,4	170.079	5,4
PSI, Verdi, IdV, DemA, CD e loro alleati	171.211	5,1	19.345	0,5	48.815	1,7	94.413	3,0
PD	578.607	17,1	963.423	24,6	1.196.587	40,8	453.432	14,4
Alleati PD	341.237	10,1	0	0,0	2.140	0,1	508.549	16,2
Area popolare (UDC, NCD)	25.599	0,8	59.293	1,5	132.152	4,5	79.561	2,5
SC, FLI, UdEur, API, ADC, DC e alleati loro o di AP	426.471	12,6	347.719	8,9	22.409	0,8	58.514	1,9
FI (PdL)	405.427	12,0	869.864	22,2	485.794	16,6	222.147	7,1
GS, MPA, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di FI	490.002	14,5	38.481	1,0	0	0,0	422.606	13,4
La destra e alleati suoi o di FdI o Lega	100.723	3,0	22.683	0,6	0	0,0	48.034	1,5
FdI-AN	11.017	0,3	69.094	1,8	96.347	3,3	75.547	2,4
Lega Nord (Noi con Salvini)	90.333	2,7	126.023	3,2	147.590	5,0	170.103	5,4
M5S	205.180	6,1	1.068.004	27,3	670.138	22,8	293.838	9,3
Altri	285.028	8,4	101.794	2,6	4.030	0,1	549.327	17,5
<b>Totale voti validi</b>	<b>3.389.488</b>	<b>100</b>	<b>3.917.081</b>	<b>100</b>	<b>2.933.830</b>	<b>100</b>	<b>3.146.150</b>	<b>100</b>
<b>Coalizioni</b>								
Sinistra alternativa al PD	298.332	8,4	101.582	2,6	176.643	6,0	223.628	6,7
PD e alleati	1.275.429	35,9	1.093.199	27,9	1.198.727	40,9	1.063.613	31,9
NCD, UDC e alleati	327.075	9,2	407.012	10,4	154.561	5,3	82.153	2,5
FI (o Direzione Italia) e alleati	863.370	24,3	1.126.145	28,7	485.794	16,6	957.136	28,7
Lega Nord, FdI e alleati	212.740	6,0	243.937	6,3	243.937	8,3	88.059	2,6
M5S	234.371	6,6	1.068.004	27,3	670.138	22,8	349.716	10,5
Altri	337.329	9,5	101.794	2,6	4.030	0,1	574.402	17,2
<b>Totale voti validi</b>	<b>3.548.646</b>	<b>100</b>	<b>3.917.081</b>	<b>100</b>	<b>2.933.830</b>	<b>100</b>	<b>3.338.707</b>	<b>100</b>

<sup>1</sup> Nella parte superiore di ciascuna tabella sono presentati i risultati al proporzionale. Nella parte inferiore si usano, per le comunali, i risultati maggioritari ottenuti dai candidati sindaco; per le Politiche e le Europee, invece, anche nella parte inferiore i risultati delle coalizioni sono composti a partire dai risultati proporzionali (gli unici disponibili), sommando i partiti dei diversi poli.

Veniamo ora all'analisi del voto disaggregato per zona geografica, iniziando con le regioni settentrionali (Tabella 6). Qui il PD è stato primo con il 18,1%, in leggero calo dalle precedenti comunali (20,5%), ma sostanzialmente compensato dall'aumento delle civiche alleate (all'11,3% contro il 10,4%). La Lega ha sfiorato il 12% (11,8%) ed è il secondo partito. Il partito di Salvini ha fatto segnare una netta crescita sia rispetto a precedenti comunali e politiche (+70%), sia rispetto alle europee (+30%). Segue il M5S, in terza posizione con il 10,8% dei voti proporzionali, in leggera crescita rispetto alle comunali precedenti (+12%), ma dimezzato rispetto alle politiche ed alle europee. Forza Italia si è fermata all'8,3%, rispetto al 12% delle precedenti amministrative: il calo è stato del 30%, inferiore quindi a quello medio nazionale.

Anche nelle quattro ex regioni rosse (Tabella 7) il PD è stato primo partito, ma qui il calo rispetto alle precedenti comunali è stato più marcato: quasi sei punti percentuali (dal 26,8% al 21), cioè il 22% in meno. Inoltre nell'ex zona rossa la contrazione è compensata in maniera molto inferiore dall'aumento dei voti alle liste minori alleate (solo due punti e mezzo circa). Nel complesso il "blocco PD" è sceso di quasi il 10%, dal 36,4% al 33,2%. Al secondo posto, molto staccato, il M5S, che si è fermato al 9,4%: in netto calo rispetto alle precedenti comunali, quando aveva raccolto l'11,7%. Certo il caso Parma/Pizzarotti può da solo spiegare questa contrazione, che comunque rimane eclatante visto il confronto con il 2012, quando il M5S era appena agli albori. La Lega mantiene qui il primato nel fronte di centrodestra, avendo raccolto il 7,3% contro il 5,8% delle liste di FI. Ciò significa che il Carroccio ha quasi triplicato i propri voti delle precedenti comunali, ed è cresciuto di quasi il 70% rispetto alle europee dei tre anni fa. Al contrario, il partito di Berlusconi vale la metà delle precedenti comunali (quando però era ancora il PdL), ma non ha raggiunto neppure il 50% del risultato raccolto da FI alle europee. Infine, occorre evidenziare l'incredibile risultato degli altri partiti, cioè quelle liste a sostegno di candidati non aventi in coalizione nessuno dei partiti da noi considerati: nelle regioni dell'ex Zona Rossa queste hanno raccolto quasi un quarto dei voti validi proporzionali (il 23,4% per l'esattezza).

Anche al Sud (Tabella 8) il PD è rimasto il primo partito. Qui, però, il partito di Renzi vale appena poco più del 10% (10,4), a dimostrazione della straordinaria frammentazione che si registra nel proporzionale nelle regioni meridionali alle comunali. Il partito di Renzi è risultato in calo di un paio di punti abbondanti rispetto precedenti comunali, ma se ciò è più che compensato dall'aumento dei voti alle liste minori alleate, che sono raddoppiati, passando sostanzialmente dal 10 al 20%. In pratica le coalizioni del PD hanno perso alleati di sinistra, ma sono state in grado di mantenere la maggior parte dei voti degli ex alleati di centrosinistra grazie proprio alle liste civiche. Ciò è confermato dal drastico calo dei voti alle liste di partiti di sinistra, che hanno più che dimezzato il proprio risultato complessivo di cinque anni fa, uscendo dalle coalizioni principali di area. Il "blocco PD" nel suo complesso è stato in crescita di quasi il 30% al Sud.

Il M5S ha ottenuto qui il risultato più magro, appena l'8,3%. Ciò è in antitesi sia rispetto alle politiche 2013 che alle europee 2014, quando invece aveva raccolto nei comuni chiamati quest'anno al voto collocati al Sud i risultati migliori. Certo, la maggiore frammentazione registrata in queste elezioni può spiegare parzialmente il fenomeno. Tuttavia, non possiamo non rilevare come il Sud sia stata la zona d'Italia dove il calo del Movimento è stato più marcato: attorno al 70% sia rispetto alle politiche che alle europee. Vero è che questi sono anche i comuni nei quali la crescita del risultato percentuale complessivo del M5S rispetto alle precedenti comunali è più evidente (oltre tre volte tanto), ma ciò è ancora una volta dovuto all'aumento della presenza delle sue liste, molto maggiore al Sud – dove nelle precedenti comunali il partito di Grillo era presente in meno del 40% dei casi.

FI si riprende qui lo scettro di partito più votato del centrodestra, avendo tuttavia raccolto con le proprie liste ufficiali appena il 6,5%. D'altronde il rivale d'area, la Lega, fallisce ancora una volta lo sfondamento al Sud. Il risultato complessivo delle liste Lega Nord e Noi con Salvini si è fermato allo 0,6%, addirittura in calo rispetto alle elezioni europee (quando pure non aveva raggiunto l'1%).

TAB. 6 – Risultati complessivi di liste e coalizioni al Nord.

	Precedenti comunali		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
<i>Partiti</i>								
MDP, SEL, SI, FdS, PC e loro alleati	81.147	6,7	79.379	4,8	58.093	4,4	73.704	6,5
PSI, Verdi, IdV, DemA, CD e loro alleati	45.025	3,7	3.929	0,2	20.094	1,5	5.487	0,5
PD	247.421	20,5	448.796	27,1	570.413	43,3	205.927	18,1
Alleati PD	125.815	10,4	0	0,0	1.885	0,1	128.489	11,3
Area popolare (UDC, NCD)	2.330	0,2	18.905	1,1	46.915	3,6	6.418	0,6
SC, FLI, UdEur, API, ADC, DC e alleati loro o di AP	90.186	7,5	180.712	10,9	10.455	0,8	588	0,1
FI (PDL)	144.388	12,0	301.578	18,2	183.457	13,9	94.038	8,3
GS, MPA, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di FI	81.944	6,8	4.932	0,3	0	0,0	140.028	12,3
La destra e alleati suoi o di FdI o Lega	72.608	6,0	6.179	0,4	0	0,0	11.979	1,1
FdI-AN	2.103	0,2	26.876	1,6	39.338	3,0	33.331	2,9
Lega Nord (Noi con Salvini)	83.055	6,9	114.976	6,9	119.522	9,1	133.988	11,8
M5S	116.127	9,6	418.798	25,3	266.225	20,2	123.205	10,8
Altri	112.154	9,3	50.379	3,0	1.769	0,1	179.199	15,8
Totale voti validi	1.204.303	100	1.655.439	100	1.318.166	100	1.136.381	100
<i>Coalizioni</i>								
Sinistra alternativa al PD	38.034	2,8	30.989	1,9	78.187	5,9	73.595	6,1
PD e alleati	518.617	38,3	497.186	30,0	572.298	43,4	369.552	30,5
NCD, UDC e alleati	94.582	7,0	199.617	12,1	57.370	4,4	2.743	0,2
FI (o Direzione Italia) e alleati	271.132	20,0	454.541	27,5	183.457	13,9	410.436	33,9
Lega Nord, FdI e alleati	165.515	12,2			158.860	12,1	30.331	2,5
M5S	129.115	9,5	418.798	25,3	266.225	20,2	128.758	10,6
Altri	136.725	10,1	50.379	3,0	1.769	0,1	196.416	16,2
Totale voti validi	1.353.720	100	1.655.439	100	1.318.166	100	1.211.831	100

TAB. 7 – Risultati complessivi di liste e coalizioni nell'ex Zona Rossa.

	Precedenti comunali		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
<b>Partiti</b>								
DDP, SEL, SI, FDS, PC e loro alleati	31.106	8,1	28.125	5,4	18.359	4,5	21.230	5,8
PSI, Verdi, IdV, DemA, CD e loro alleati	22.101	5,7	1.514	0,3	5.187	1,3	7.889	2,1
PD	103.244	26,8	162.251	31,2	205.141	50,4	77.090	21,0
Alleati PD	36.803	9,6	0	0,0	255	0,1	44.988	12,2
Area popolare (UDC, NCD)	1.008	0,3	5.960	1,1	11.358	2,8	2.188	0,6
SC, FLI, UdEur, API, ADC, DC e alleati loro o di AP	28.777	7,5	45.543	8,8	2.532	0,6	163	0,0
FI (PDL)	45.808	11,9	96.752	18,6	51.529	12,7	21.492	5,8
GS, MPA, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di FI	24.712	6,4	1.064	0,2	0	0,0	28.244	7,7
La destra e alleati suoi o di FdI o Lega	2.809	0,7	2.848	0,5	0	0,0	1.541	0,4
FdI-AN	856	0,2	9.589	1,8	13.042	3,2	15.550	4,2
Lega Nord (Noi con Salvini)	7.248	1,9	8.402	1,6	17.033	4,2	26.699	7,3
M5S	45.188	11,7	142.728	27,4	81.824	20,1	34.307	9,4
Altri	34.922	9,1	15.236	2,9	579	0,1	86.008	23,4
<b>Totale voti validi</b>	<b>384.582</b>	<b>100</b>	<b>520.012</b>	<b>100</b>	<b>406.839</b>	<b>100</b>	<b>367.589</b>	<b>100</b>
<b>Coalizioni</b>								
Sinistra alternativa al PD	14.948	3,4	12.208	2,3	23.546	5,8	22.718	5,8
PD e alleati	199.452	45,6	178.168	34,3	205.396	50,5	135.999	34,4
NCD, UDC e alleati	32.222	7,4	51.503	9,9	13.890	3,4	171	0,0
FI (o Direzione Italia) e alleati	84.305	19,3	118.655	22,8	51.529	12,7	98.375	24,9
Lega Nord, FdI e alleati	9.361	2,1	118.655	22,8	30.075	7,4	4.822	1,2
M5S	53.707	12,3	142.728	27,4	81.824	20,1	38.013	9,6
Altri	43.728	10,0	15.236	2,9	579	0,1	94.944	24,0
<b>Totale voti validi</b>	<b>437.723</b>	<b>100</b>	<b>520.012</b>	<b>100</b>	<b>406.839</b>	<b>100</b>	<b>395.042</b>	<b>100</b>

TAB. 8 – Risultati complessivi di liste e coalizioni al Sud.

	Precedenti comunali		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
<i>Partiti</i>								
MDP, SEL, SI, FdS, PC e loro alleati	146.400	8,1	123.854	7,1	51.376	4,3	75.145	4,6
PSI, Verdi, IdV, DemA, CD e loro alleati	104.085	5,8	13.902	0,8	23.534	1,9	81.037	4,9
PD	227.942	12,7	352.376	20,2	421.033	34,8	170.415	10,4
Alleati PD	178.619	9,9	0	0,0	0	0,0	335.072	20,4
Area popolare (UDC, NCD)	22.261	1,2	34.428	2,0	73.879	6,1	70.955	4,3
SC, FLI, UdEur, API, ADC, DC e alleati loro o di AP	307.508	17,1	121.464	7,0	9.422	0,8	57.763	3,5
Fi (PdL)	215.231	12,0	471.534	27,1	250.808	20,7	106.617	6,5
GS, MPA, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di FI	383.346	21,3	32.485	1,9	0	0,0	254.334	15,5
La destra e alleati suoi o di Fdl o Lega	25.306	1,4	13.656	0,8	0	0,0	34.514	2,1
Fdl-AN	8.058	0,4	32.629	1,9	43.967	3,6	26.666	1,6
Lega Nord (Noi con Salvini)	30	0,0	2.645	0,2	11.035	0,9	9.416	0,6
M5S	43.865	2,4	506.478	29,1	322.089	26,6	136.126	8,3
Altri	137.952	7,7	36.179	2,1	1.682	0,1	284.120	17,3
<b>Totale voti validi</b>	<b>1.800.603</b>	<b>100</b>	<b>1.741.630</b>	<b>100</b>	<b>1.208.825</b>	<b>100</b>	<b>1.642.180</b>	<b>100</b>
<i>Poli</i>								
Sinistra alternativa al PD	245.350	14,0	58.385	3,4	74.910	6,2	127.315	7,4
PD e alleati	557.360	31,7	417.845	24,0	421.033	34,8	558.062	32,2
NCD, UDC e alleati	200.271	11,4	155.892	9,0	83.301	6,9	79.239	4,6
FI (o Direzione Italia) e alleati	507.933	28,9	552.949	31,7	250.808	20,7	448.325	25,9
Lega Nord, Fdl e alleati	37.864	2,2			55.002	4,6	52.906	3,1
M5S	51.549	2,9	506.478	29,1	322.089	26,6	182.945	10,6
Altri	156.876	8,9	36.179	2,1	1.682	0,1	283.042	16,3
<b>Totale voti validi</b>	<b>1.757.203</b>	<b>100</b>	<b>1.741.630</b>	<b>100</b>	<b>1.208.825</b>	<b>100</b>	<b>1.731.834</b>	<b>100</b>



### 3. I ballottaggi

Veniamo ora ai risultati registrati nei ballottaggi del 25 giugno.

Partiamo di nuovo dall'analisi della partecipazione elettorale. L'affluenza complessiva nei 111<sup>10</sup> comuni superiori ai 15.000 abitanti andati al ballottaggio è stata del 45,9%, con un calo di 12,4 punti percentuali rispetto al primo turno (Tabella 9). La stessa cosa è avvenuta nei 22 comuni capoluogo, dove al ballottaggio ha votato il 44,6%, con un calo di 11,6 punti rispetto al primo turno. Questo significa che meno della metà degli elettori ha deciso di recarsi alle urne per scegliere il sindaco della propria città. Un dato sicuramente indicativo dell'apatia politica e del clima generalizzato di sfiducia verso la classe politica nel suo complesso, sempre più evidente nelle tornate elettorali locali degli ultimi anni, nonché dello scarso appeal presso l'elettorato della maggior parte delle sfide che ci sono state al ballottaggio.

Il primo partito, in definitiva, è stato quello del non voto. Evidentemente l'esito di queste elezioni comunali è stato percepito come non rilevante dalla maggior parte degli elettori e i candidati andati al ballottaggio non sono stati in grado in molti casi non solo di attrarre i voti di chi aveva votato al primo turno altri candidati o di chi si era astenuto, ma nemmeno di rimobilizzare a sufficienza i propri elettori.

Disaggregando il dato dell'affluenza tra le diverse zone geopolitiche, notiamo una partecipazione sostanzialmente uguale nelle tre zone del paese (leggermente superiore nella ex Zona Rossa, con il 47,9%, e leggermente inferiore al Nord con il 45%). Se si fa però un raffronto con il primo turno, il calo nel Nord e nella ex Zona Rossa è stato piuttosto simile (-9,4 punti e -7,6 punti, rispettivamente), mentre al Sud si è registrato un vero e proprio crollo che ha sfiorato il 20 punti di calo (-18,1 punti). Il Sud, come abbiamo visto poc'anzi, era stata la zona del paese dove al primo turno si era votato di più. Il calo dell'affluenza particolarmente marcato nei comuni del Sud non è una novità: è un fenomeno che si era già visto alle comunali del 2016 (Maggini, 2016) e lo si spiega probabilmente con il fatto che al secondo turno viene meno il traino del voto di preferenza per i candidati consigliere in regioni dove questa fattispecie di voto personale è storicamente molto importante.

Guardando alla disaggregazione per dimensione demografica dei comuni, si vede come la partecipazione sia stata inversamente proporzionale alla grandezza delle città, anche se le differenze non sono enormi. Nei comuni compresi tra 15 e 50.000 abitanti ha votato in media il 48,2% degli elettori contro appena il 42,6% delle due maggiori città (Genova e Verona) e il 44,5% nei comuni tra 50.001 e 250.000 abitanti. Al contrario, guardando al confronto con il primo turno, si verifica il fenomeno opposto, ossia la partecipazione cala di meno nelle due città sopra i 250.000 abitanti (-8,8 punti), rispetto ai comuni medi (-12,8) e piccoli (-13,3). Così come in nessuna zona geopolitica l'affluenza ha raggiunto il 50%, in tutte e tre le dimensioni demografiche la maggioranza assoluta degli elettori è rimasta a casa al ballottaggio.

---

<sup>10</sup> Includendo quindi anche gli 11 con meno di 15.000 abitanti in occasione delle precedenti elezioni comunali. Non c'è confronto con il passato qui, ragion per cui non c'è motivo di non comprenderli nell'analisi.

TAB. 9 – Partecipazione elettorale al secondo turno.

	Secondo turno		Primo turno		Variazione Secondo - Primo turno
	Votanti	Affluenza	Votanti	Affluenza	
Italia (111 comuni)	1.973.694	45,9%	2.506.252	58,2%	-12,4
Capoluoghi (22 comuni)	986.499	44,6%	1.242.835	56,2%	-11,6
<i>Per zona geopolitica</i>					
Nord (49 comuni)	967.709	45,0%	1.170.684	54,4%	-9,4
Ex Zona Rossa (11)	269.526	47,9%	312.038	55,5%	-7,6
Sud (51)	736.459	46,3%	1.023.530	64,4%	-18,1
<i>Per classe demografica</i>					
15.000 - 50.000 (89 comuni)	949.132	48,2%	1.210.338	61,4%	-13,3
50.001 - 250.000 (20)	729.855	44,5%	940.159	57,3%	-12,8
>250.000 (2)	294.707	42,6%	355.755	51,4%	-8,8

Nei 22 comuni capoluogo al voto (vedi Tabella 10), spicca il fatto che in soli cinque di essi la partecipazione sia stata superiore al 50%: Lodi (51,4%), L'Aquila (52,1%), Lecce (52,8%), Padova (57%) e Rieti (65,5%). Senza dubbio, i dati di Padova e di Rieti rappresentano le due uniche eccezioni di una buona affluenza al ballottaggio rispetto al resto dei comuni capoluogo. Leggermente superiore alla media dei comuni capoluogo (45,5%) è stata l'affluenza (comunque molto bassa e inferiore, come si vede, al 50%), ad Alessandria, Catanzaro, La Spezia, Piacenza e Pistoia.

Un caso a parte è costituito da Trapani, dove il candidato indagato per corruzione che ha prevalso al primo turno, ossia l'ex sindaco dell'UDC Fazio, ha abbandonato la corsa prima del ballottaggio, lasciando come unico candidato Pietro Savona del PD. A Trapani infatti l'affluenza al secondo turno è stata soltanto del 26,5%, non consentendo di raggiungere il quorum di validità del 50% degli aventi diritto previsto da una legge siciliana del 1992, mai applicata in precedenza. Con la conseguenza che il Comune sarà commissariato.

Particolarmente bassa l'affluenza è stata anche a Taranto (32,9%), Como (35,8%), Belluno (41,2%), Asti (41,7%). Molto bassa e inferiore alla media anche la partecipazione nelle due grandi città: 42,4% a Verona e 42,7% a Genova.

Dal raffronto dei ballottaggi con il primo turno si registra che in tutti comuni capoluogo c'è stata una diminuzione di votanti, con un calo medio di 12,8 punti percentuali. Il comune dove la partecipazione ha retto di più è stato Padova (-3,7 punti), che, come si è visto prima, era stato anche il comune dove si era votato di più al primo turno dopo Rieti (dove il calo invece è stato di 7 punti). Basso è stato anche il calo a Lucca (-4,1 punti), così come nettamente sotto alla media (anche se significativo) è stato il calo a Genova (-5,7), Pistoia (-6,1) e Monza (-6,6).

Si può parlare di un vero e proprio tracollo dell'affluenza al secondo turno rispetto al primo, oltre al già citato caso di Trapani (-32,5 punti), anche per Taranto (-25,6 punti), Catanzaro (-25,4), Oristano (-18,1), Lecce (-17,4), Verona (-16,4 punti), Asti (-15,8) e L'Aquila (-15,7). Come si può notare, si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di comuni del Sud. Anche se eliminiamo da questo aggregato il caso 'speciale' di Trapani,

l'affluenza nei comuni del Sud è stata la più bassa (47,1%) e il calo rispetto al primo turno si conferma come il più marcato (-17,5 punti). L'esclusione di Trapani non cambia sostanzialmente il quadro neanche per ciò che concerne l'affluenza totale nell'aggregato dei comuni capoluogo (45,1% senza Trapani vs 44,6% con Trapani) e nell'aggregato dei comuni medi (45,2% vs 44,5%).

TAB. 10 – *Partecipazione elettorale al secondo turno nei comuni capoluogo e confronti con il primo turno.*

Comune	Secondo turno		Primo turno		Variazione Secondo - Primo turno
	Votanti	Affluenza	Votanti	Affluenza	
Alessandria	34.629	46,4	41.592	55,7	-9,3
Asti	25.116	41,7	34.621	57,5	-15,8
Belluno	13.700	41,2	16.724	50,3	-9,1
Catanzaro	35.442	47,1	54.545	72,4	-25,4
Como	25.503	35,8	34.976	49,1	-13,3
Genova	209.595	42,7	237.679	48,4	-5,7
Gorizia	13.380	44,0	17.602	57,9	-13,9
L'Aquila	31.229	52,1	40.641	67,8	-15,7
La Spezia	35.306	46,5	42.021	55,4	-8,8
Lecce	40.812	52,8	54.279	70,2	-17,4
Lodi	17.709	51,4	20.754	60,2	-8,8
Lucca	35.236	45,3	38.408	49,4	-4,1
Monza	43.260	45,3	49.598	51,9	-6,6
Oristano	12.261	43,9	17.296	61,9	-18,0
Padova	93.470	57,0	99.603	60,8	-3,7
Parma	65.643	45,2	77.960	53,7	-8,5
Piacenza	35.794	46,7	43.205	56,4	-9,7
Pistoia	36.227	49,5	40.700	55,6	-6,1
Rieti	25.718	65,5	28.458	72,5	-7,0
Taranto	55.473	32,9	98.720	58,5	-25,6
Trapani	15.884	26,5	35.377	58,9	-32,5
Verona	85.112	42,4	118.076	58,8	-16,4

Riassumendo, a parte il dato del maggior calo dell'affluenza nei comuni meridionali, questi ballottaggi hanno registrato un trend negativo generale nella partecipazione, indipendentemente dalla zona geografica o dalla dimensione demografica, sia pure se con sfumature diverse. Si può pertanto parlare di un vero e proprio tracollo dell'affluenza ai ballottaggi, con la tendenza (già emersa al primo turno) più marcata della ex zona rossa ad avvicinarsi al resto del Nord perdendo il proprio tratto distintivo di alta partecipazione. Ovunque il primo partito è stato quindi quello degli astenuti.

Nella Tabella 11 si possono leggere i risultati dei ballottaggi. Sono stati in tutto 110 i comuni con oltre 15.000 abitanti chiamati al voto il 25 giugno per eleggere il sindaco<sup>11</sup>. La coalizione che aveva raggiunto più ballottaggi era stato il centrosinistra targato PD (76): ne ha vinti meno del 40% (29). Candidati appoggiati (anche) da FI erano in corsa in 75 comuni: ne hanno vinto più della metà (40). Il M5S conferma la propria ottima predisposizione a conquistare le seconde preferenze degli esclusi dal ballottaggio, vincendo 8 degli 11 comuni in cui era in corsa. Cinque comuni sono stati vinti sia da coalizioni di sinistra senza il PD che da coalizioni di destra senza FI (rispettivamente su 10 e 12 tentativi). A Tricase ha vinto il candidato di centro, che è invece stato sconfitto ad Acri. A Jesolo al governo cittadino si è confermata la grande coalizione.

Nel risultato disaggregato per zona geopolitica, al Nord il centrodestra è andato leggermente meglio del centrosinistra, vincendo 22 ballottaggi su 39 centrati, contro i 16 comuni vinti da coalizioni comprendenti il PD, che correvano in 36 comuni settentrionali. Al Sud si è registrato un perfetto equilibrio fra i due grandi poli: entrambi avevano piazzato propri candidati in 29 comuni sui 50 al ballottaggio; entrambi ne hanno vinti 12. Il dato più sorprendente è quello registrato nelle quattro regioni della ex Zona Rossa. Qui si sono svolti 11 ballottaggi e candidati appoggiati dal PD erano in corsa in tutti e 11 i comuni. Ebbene, solo a Lucca il sindaco uscente Tambellini è riuscito a conseguire una vittoria per il centrosinistra – peraltro per un soffio: 50,5% a 49,5%. In tutti gli altri 10 comuni delle ex regioni rosse, che ora sono veramente tali, il candidato sostenuto dal PD è invece stato sconfitto. Nella maggioranza dei casi a sconfiggere il PD è stato il centrodestra, che ha vinto sei comuni su sette ballottaggi centrati nella zona (di nuovo l'eccezione è Lucca).

TAB. 11 – Amministrazioni conquistate al secondo turno.

	Nord		Ex Zona Rossa		Sud		Italia	
	Ballottaggi centrati	Comuni vinti	Ballottaggi centrati	Comuni vinti	Ballottaggi centrati	Comuni vinti	Ballottaggi centrati	Comuni vinti
FI, Direzione Italia e alleati	39	22	7	6	29	12	75	40
PD e alleati	36	16	11	1	29	12	76	29
M5S	3	1	2	2	6	5	11	8
Lega Nord, Fdl e alleati	9	3	0	0	3	2	12	5
Sinistra alternativa al PD	1	1	0	0	9	4	10	5
NCD, UDC e alleati	0	0	0	0	2	1	2	1
Grande coalizione (PD e FI)	1	1	0	0	0	0	1	1
Altri	9	5	2	2	22	14	33	21
<b>Totale</b>	<b>49</b>		<b>11</b>		<b>50</b>		<b>110</b>	

<sup>11</sup> Come sopra, sono inclusi anche gli 11 inferiori in occasione delle precedenti elezioni comunali. Infatti anche qui non c'è confronto con il passato qui. Il totale dei comuni non fa invece 111 ma 110 per via del caso di Trapani. Come detto sopra, qui il ballottaggio si è svolto, ma con un solo nome sulla scheda, quello di Pietro Savona, il candidato di centrosinistra giunto secondo al primo turno. Il candidato più votato l'11 giugno (Fazio, appoggiato dall'Udc), è stato invece escluso non avendo presentato la lista di assessori. Savona sarebbe diventato sindaco se avesse votato almeno il 50% degli aventi diritto. Come abbiamo visto, così non è stato, e il comune sarà dunque commissariato.

Complessivamente, mettendo insieme le amministrazioni conquistate al primo turno con quelle del secondo, i candidati sostenuti da coalizioni comprendi il PD hanno vinto in 53 comuni su 159, esattamente lo stesso numero dei candidati che avevano in coalizione FI. Si tratta dunque di un sostanziale pareggio, che però ha un sapore opposto per i due poli: dolce come una vittoria per FI e alleati, amaro come una sconfitta per il PD e i suoi alleati. Infatti, nei 148 comuni con più di 15.000 abitanti dopo le precedenti comunali, il PD con i suoi alleati ne governava 76 prima delle elezioni, contro i 39 del centrodestra targato FI. Oggi sono 25 in meno (51) per il centrosinistra, contro i 49 della coalizione rivale che ha quindi conquistato 10 comuni in più.

La sconfitta del centrosinistra e la parallela vittoria del centrodestra sono ancor più chiare nei comuni più rilevanti, i capoluoghi (Tabella 12). Se escludiamo l'eccezionale caso trapanese, il centrosinistra del PD amministrava 14 città ed è oggi sceso a sei, meno della metà. Al contrario, coalizioni contenenti FI governavano in cinque capoluoghi: dopo queste elezioni saranno quasi il triplo (14). Il M5S ha perso il suo capoluogo, Parma. La sinistra alternativa al PD ha tenuto Belluno, ma ha ceduto alla coalizione del PD a Palermo. Lo stesso è accaduto alla coalizione di centro a Cuneo.

TAB. 12 – Risultati elettorali nei comuni capoluogo, confronto con il passato. Sottolineate le coalizioni vincenti.

Zona	Comune	Anno precedenti comunali	Amministrazione uscente	Uscite in corsa	Vincitore al primo turno	Al ballottaggio	
						Primo	Secondo
Nord	Alessandria	2012	PD e alleati	SI		PD e alleati	<u>FI, DI, alleati</u>
Nord	Asti	2012	PD e alleati	NO		<u>FI, DI e alleati</u>	M5S
Nord	Belluno	2012	Sinistra (non PD)	SI		<u>Sinistra (non PD)</u>	FI, DI, alleati
Nord	Como	2012	PD e alleati	NO		<u>FI, DI e alleati</u>	PD e alleati
						PD e alleati	e alleati
Nord	Cuneo	2012	NCD, UDC e alleati	SI		FI	
Nord	Genova	2012	PD e alleati	NO		<u>FI, DI e alleati</u>	PD e alleati
Nord	Gorizia	2012	FI, DI e alleati	NO		<u>FI, DI e alleati</u>	PD e alleati
Nord	La Spezia	2012	PD e alleati	NO		<u>FI, DI e alleati</u>	PD e alleati
Nord	Lodi	2013	PD e alleati	NO		PD e alleati	<u>FI, DI, alleati</u>
Nord	Monza	2012	PD e alleati	SI		PD e alleati	<u>FI, DI, alleati</u>
Nord	Padova	2012	FI, DI e alleati	SI		FI, DI e alleati	<u>PD e alleati</u>
Nord	Verona	2012	LN, FdI, e alleati	NO		<u>FI, DI e alleati</u>	Altri
Zona rossa	Lucca	2012	PD e alleati	SI		<u>PD e alleati</u>	FI, DI, alleati
Zona rossa	Parma	2012	M5S	SI		Altri	PD e alleati
Zona rossa	Piacenza	2012	PD e alleati	NO		<u>FI, DI e alleati</u>	PD e alleati
Zona rossa	Pistoia	2012	PD e alleati	SI		PD e alleati	<u>FI, DI, alleati</u>
Sud	Catanzaro	2012	FI, DI e alleati	SI		<u>FI, DI e alleati</u>	PD e alleati
Sud	Frosinone	2012	FI, DI e alleati	SI	<u>FI, DI e alleati</u>		
Sud	L'Aquila	2012	PD e alleati	NO		PD e alleati	<u>FI, DI, alleati</u>
Sud	Lecce	2012	FI, DI e alleati	SI		FI, DI e alleati	<u>PD e alleati</u>
Sud	Oristano	2012	PD e alleati	NO		<u>FI, DI e alleati</u>	PD e alleati
Sud	Palermo	2012	Sinistra (non PD)	SI	<u>PD e alleati</u>		
Sud	Rieti	2012	PD e alleati	SI		<u>FI, DI e alleati</u>	PD e alleati
Sud	Taranto	2012	PD e alleati	NO		FI, DI e alleati	<u>PD e alleati</u>
Sud	Trapani	2012	FI, DI e alleati	NO		NCD,UDC alleati	PD e alleati

Questo dato relativo ai capoluoghi è in antitesi con quanto si osserva nell'universo di tutti i comuni. Infatti, l'altro dato che emerge confrontando le amministrazioni future con quelle uscenti, oltre al riequilibrio fra centrodestra e centrosinistra, è la de-bipolarizzazione del nostro sistema politico anche a livello locale. Se infatti quasi l'80% dei comuni era governato dal PD o da FI, oggi sono appena i due terzi i comuni con uno (solo) dei due grandi partiti al governo. Certo, rispetto a cinque anni fa è cambiato il quadro politico nazionale, passato da bipolare a tripolare, con l'avvento del M5S. Tuttavia, a livello locale, non è il M5S a rompere il bipolarismo. Il partito di Grillo ha conquistato in tutto otto comuni, cinque in più di quelli che aveva conquistato alle scorse elezioni, quindi poca cosa. Il grosso delle amministrazioni non bipolari saranno rette da candidati civici (o comunque non sostenuti da alcun partito nazionale), che hanno avuto successo, fra primo e secondo turno, in ben 29 comuni sui 149. I due poli sembrano quindi tenere nei comuni più grandi e importanti, ma perdere vieppiù radicamento nei contesti più periferici.

L'instabilità del sistema politico a livello comunale è indicata anche da un ulteriore dato: i cambiamenti delle coalizioni al governo nei comuni<sup>12</sup>. Come possiamo osservare nella Tabella 13, quasi i due terzi dei comuni ha cambiato colore politico. Si tratta di un valore straordinariamente simile a quello riscontrato cinque anni fa, quando si svolsero le precedenti comunali per la stragrande maggioranza dei comuni considerati (Paparo 2012). E nel 2013 c'è stato il terremoto elettorale che conosciamo (Chiaromonte e De Sio 2014). Per la precisione, sono 52 i comuni con una continuità nella coalizione a sostegno del sindaco eletto contro i 96 che invece hanno cambiato coalizione al governo. La grande instabilità è confermata nelle tre zone geopolitiche del nostro paese, anche se si segnala una certa differenza fra Centro Nord e Sud. Nelle regioni a sud della ex Zona Rossa, la percentuale di comuni politicamente stabili scende al 30%, mentre al Nord e nella stessa ex Zona rossa si attesta attorno al 40%.

TAB. 13 – *Stabilità delle amministrazioni comunali per zona geopolitica nei comuni superiori.*

	Zona geopolitica			Italia
	Nord	Zona Rossa	Sud	
Cambio di colore politico dell'amministrazione comunale	32	11	53	96
Stesso colore politico dell'amministrazione comunale precedente	21	8	23	52
Totale	53	19	76	148

<sup>12</sup> Le coalizioni sono quelle definite dai criteri esposti nella nota 5 e utilizzate in tutte le analisi fin qui riportate: Sinistra alternativa al PD; PD e alleati; NCD, UDC e alleati; FI (o Direzione Italia) e alleati; Lega Nord, FdI e alleati; M5S; Altri. Sono stabili i comuni con sindaci uscenti e vincenti nel 2017 sostenuti da coalizioni dello stesso tipo.

Questa grande instabilità dei governi locali è anche dovuta a quei sindaci uscenti che hanno cambiato, rispetto alle elezioni precedenti, il formato della coalizione a proprio sostegno e sono stati rieletti. Alcuni casi di questo tipo sono molto noti, come quello di Orlando a Palermo (passato dalla sinistra alternativa al PD del 2012 alla coalizione contenente il PD del 2017) e Pizzarotti a Parma (il primo sindaco M5S di un comune capoluogo cinque anni fa, oggi rieletto con la sua lista civica). Ve ne è un terzo che ha coinvolto un comune capoluogo: Borgna a Cuneo, che vinse per il Terzo Polo contro il PD nel 2012 e invece è stato appoggiato dal PD quest'anno. In tutto sono 14 i comuni che hanno confermato il proprio sindaco uscente ma con una coalizione a sostegno di tipo diverso, ovvero il 10% del totale.

Guardiamo ora la stabilità in base al diverso colore politico delle amministrazioni uscenti (Tab. 14). Iniziando dai due ex poli del bipolarismo italiano (il centrodestra targato Berlusconi e il centrosinistra del PD), possiamo osservare come entrambi abbiano mantenuto poco meno del 40% delle amministrazioni uscenti. In particolare, coalizioni contenenti il PD avevano conquistato 76 dei 148 comuni considerati e ne hanno mantenuti 30 (ovvero il 39,5%). Sono meno dei 31 conquistati da coalizioni di destra (con o senza FI, 27 e 4 rispettivamente). Ve ne sono poi cinque passati al M5S, otto a coalizioni civiche, mentre solo due, equamente divisi, sono andati ai due poli più prossimi, il centro e la sinistra alternativa al PD (Tricase e Melito di Napoli rispettivamente). Coalizioni contenenti il partito di Berlusconi (PdL o FI, nei diversi anni) avevano invece conquistato 39 amministrazioni. Ne mantengono 15, il 38,5%. A Cerea a strappare il comune è stata una coalizione di destra senza FI (Lega). I comuni passati al PD sono stati 9, ai quali si sommano i due in cui il PD fa ora parte della Grande Coalizione che governa la città, mentre ad Arzano ha avuto successo stavolta una coalizione di sinistra senza il PD. Oltre un quinto dei comuni con un'amministrazione uscente appoggiata da FI (otto) è andato a coalizioni civiche, mentre tre sono stati conquistati dal M5S - che quindi si è dimostrato ancora una volta trasversale, strappando il 6/7% delle amministrazioni sia al centrodestra che al centrosinistra.

Gli altri formati coalizionali amministravano pochi comuni ciascuno, per cui ha poco senso ragionare in termini percentuali. Tuttavia è interessante notare come il M5S non abbia confermato nessuno dei propri tre comuni: a Parma e Comacchio hanno vinto i sindaci uscenti ma senza più il simbolo del Movimento a sostenerli, mentre a Mira ha vinto la coalizione contenente il PD. Lo stesso vale per i tre comuni vinti la volta scorsa da coalizioni di destra senza Berlusconi: oggi in due casi FI fa parte della coalizione vincente, mentre a Sabaudia la ricomposizione dell'alleanza fra FI e FdI non ha avuto lo stesso esito ed a vincere è stato un candidato civico. Coalizioni di sinistra senza il PD amministravano nove comuni, ne hanno mantenuti due: Belluno e Cerveteri. In tre casi il PD fa oggi parte della coalizione che esprime il sindaco, due sono passati al centrodestra e due a coalizioni civiche. Coalizioni di centro (l'allora Terzo Polo) avevano sette comuni: mantengono solo Acerra. Tre sono stati vinti dalle coalizioni con il PD, uno a testa per sinistra, centrodestra e altri. Coalizioni civiche avevano 10 comuni, sette sono oggi amministrati da coalizioni con il PD (cinque) o con FI (due), mentre solo tre saranno ancora retti da coalizioni senza partiti. L'unico formato coalizionale che ha mantenuto tutti i suoi comuni è la Grande Coalizione fra PD e FI: certo, governava un solo comune (Jesolo) ma comunque è riuscita a mantenerlo.

TAB. 14 – *Colore politico delle amministrazioni elette nelle elezioni comunali 2017, confronto con il passato.*

Coalizione vincente precedenti comunali	Coalizione vincente comunali 2017								Totale
	Sinistra alternativa al PD	PD e alleati	NCD, UDC e alleati	Grande coalizione (PD e FI)	FI, Dir. Italia e alleati	Lega Nord, FdI e alleati	M5S	Altri	
Sinistra alternativa al PD	2	3	0	0	2	0	0	2	9
PD e alleati	1	30	1	0	27	4	5	8	76
NCD, UDC e alleati	1	3	1	0	1	0	0	1	7
Grande coalizione (PD e FI)	0	0	0	1	0	0	0	0	1
FI, Direzione Italia e alleati	1	9	0	2	15	1	3	8	39
Lega Nord, FdI e alleati	0	0	0	0	2	0	0	1	3
M5S	0	1	0	0	0	0	0	2	3
Altri	0	5	0	0	2	0	0	3	10
Totale	5	51	2	3	49	5	8	25	148

I risultati delle elezioni comunali 2017 ci consentono di indagare ulteriormente il grande riequilibrio nei rapporti di forza fra centrodestra e centrosinistra che abbiamo già evidenziato. In particolare, attraverso l'analisi dei flussi elettorali, è possibile tentare di comprendere come ciò si sia determinato.

Ci concentriamo, quindi, su alcuni importanti capoluoghi in cui al ballottaggio si sfidavano l'alfiere del centrosinistra targato PD e quello del centrodestra targato FI, e analizziamo come si siano generati i risultati a partire dai bacini elettorali delle politiche 2013. Come possiamo osservare nella Tabella 15, solo a Padova i voti della coalizione di Bersani si sono riversati in blocco sul candidato di area al ballottaggio delle comunali, segnatamente Giordani. In tutti gli altri casi considerati, i tassi di riconferma sono invece stati compresi fra la metà e i due terzi, con sempre un forte flusso verso il non voto, e spesso dei flussi significativi di passaggi diretti al candidato rivale, come a Pistoia e La Spezia. Occorre sottolineare come il quadro per il centrodestra non sia però poi molto diverso: tassi di riconferma analoghi, anche se leggermente più alti (mediamente fra il 60 e il 70%), ma di nuovo si segnalano passaggi diretti alla coalizione rivale (all'Aquila e, soprattutto, a Lecce).



La maggiore competitività del centrodestra nei ballottaggi sembra esser derivata dalle scelte degli elettori del 2013 del M5S e della coalizione di Monti. Infatti, gli elettori di Grillo si sono per lo più astenuti ai ballottaggi, ma quelli che però hanno votato sembrano avere nettamente preferito i candidati di centrodestra, in misura di almeno due a uno (con l'unica eccezione di Taranto, dove però davvero pochi hanno votato), ma spesso attorno a 10 a uno. Lo stesso vale per gli elettori di Monti, che sono stati più fedeli alle urne di quelli del M5S, ma ugualmente schierati in prevalenza per il candidato di centrodestra. L'unica eccezione si è avuta a Lecce, dove però c'era stato fra primo e secondo turno l'apparentamento fra il candidato di centrosinistra (Salvemini) e quello di centro (Delli Noci), che sembra avere sortito gli esiti sperati.

TAB. 15 – *Flussi elettorali fra politiche 2013 e ballottaggi delle comunali 2017, destinazioni<sup>1</sup>.*

Comune	Voto ballottaggio comunali	Voto Politiche 2013					
		Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non voto
Padova	PD e alleati	100	21	0	2	22	0
	FI e alleati	0	22	73	53	19	0
	Non voto	0	57	27	45	59	100
	Totale	100	100	100	100	100	100
Genova	PD e alleati	60	23	0	4	33	0
	FI e alleati	0	77	68	34	20	0
	Non voto	40	0	32	63	48	100
	Totale	100	100	100	100	100	100
La Spezia	PD e alleati	55	16	0	11	29	0
	FI e alleati	18	59	56	33	0	11
	Non voto	28	25	44	57	71	89
	Totale	100	100	100	100	100	100
Pistoia	PD e alleati	47	37	0	8	50	5
	FI e alleati	23	49	54	17	50	10
	Non voto	30	14	47	76	0	85
	Totale	100	100	100	100	100	100
L'Aquila	PD e alleati	66	0	21	3	100	0
	FI e alleati	0	51	62	67	0	0
	Non voto	34	49	17	30	0	100
	Totale	100	100	100	100	100	100
Lecce	PD e alleati	68	58	34	10	100	0
	FI e alleati	0	20	67	33	0	8
	Non voto	32	22	0	57	0	92
	Totale	100	100	100	100	100	100
Taranto	PD e alleati	60	12	7	17	0	4

<sup>1</sup> I flussi riportati in questa tabella (e nella prossima) sono stati stimati attraverso il modello di Goodman (1953). Il valore dell'indice VR è pari a 7 Padova; 7,4 a Genova; 6,1 a La Spezia; 6,4 a Pistoia; 11 a L'Aquila; 7,6 a Lecce; 0,4 a Taranto.

In pratica questi dati sembrano mostrare il fallimento della linea strategica della segreteria Renzi: conquistare voti moderati anche a costo di sacrificare qualche elettore di sinistra, e magari riassorbire parte della protesta contro l'*establishment* sfociata nel successo del M5S. Ebbene, un pezzo della coalizione 2013 di Bersani non ha votato i candidati del PD, al punto che viene meno la tradizionale maggiore fedeltà degli elettori di centrosinistra anche in elezioni minori. Anzi, a volte quelli elettori hanno votato apertamente contro il PD, specie nelle zone in cui esso era tradizionalmente egemone. In compenso, non solo al PD non sono arrivati nuovi voti al primo turno (gli unici che contino alle politiche), ma si è dimostrato assai poco capace di intercettare le seconde preferenze nei ballottaggi: né degli elettori del M5S, che hanno nettamente preferito i candidati di centrodestra; ma degli elettori centristi. In pratica, il PD sembra avere pagato ancora più dell'anno scorso il *cost of ruling* (Paldam, 1986), derivante dall'essere al governo del paese.

Da questi dati il centrosinistra risulterebbe isolato e ripiegato su sé stesso, non soltanto chiaramente incapace di replicare la grande trasversalità mostrata alle europee del 2014, ma sostanzialmente arroccato sul proprio (attuale) zoccolo duro e non attrattivo verso nessun altro bacino elettorale. I suoi candidati hanno ottenuto al ballottaggio fra il 60 e l'80% dei propri voti rispetto a quelli di Bersani nel 2013, con pochissimi ingressi rilevanti (Tabella 16). Al contrario, i candidati sostenuti da FI hanno ottenuto al ballottaggio fra il 30 e il 60% dei voti rispetto a quelli della coalizione di Berlusconi nel 2013, dimostrandosi assai più capaci nel 2017 di intercettare le seconde preferenze degli elettori. Dal bacino del M5S è provenuto spesso fra un quarto e un terzo del voto al candidato moderato, e anche la coalizione di Monti ha rappresentato un apporto significativo, anche se ha pesato in media poco meno di un sesto.

TAB. 16 – Flussi elettorali fra politiche 2013 e ballottaggi delle comunali 2017, provenienze.

Comune	Voto ballottaggio comunali	Voto Politiche 2013						Totale
		Coalizione Bersani	Coalizione Monti	Coalizione Berlusconi	M5S	Altri	Non voto	
Padova	PD e alleati	86	8	0	1	4	0	100
	FI e alleati	0	9	53	34	4	0	100
	Non voto	0	15	13	18	8	46	100
Genova	PD e alleati	82	9	0	5	5	0	100
	FI e alleati	0	24	39	35	3	0	100
	Non voto	18	0	7	26	2	47	100
La Spezia	PD e alleati	78	6	0	12	5	0	100
	FI e alleati	17	14	33	24	0	12	100
	Non voto	13	3	13	21	4	47	100
Pistoia	PD e alleati	67	11	0	6	10	6	100
	FI e alleati	28	13	31	11	8	10	100
	Non voto	18	2	14	25	0	41	100
L'Aquila	PD e alleati	64	0	19	2	15	0	100
	FI e alleati	0	15	49	36	0	0	100
	Non voto	16	9	7	9	0	59	100
Lecce	PD e alleati	45	13	25	6	11	0	100
	FI e alleati	0	6	59	24	0	11	100
	Non voto	13	3	0	21	0	64	100
Taranto	PD e alleati	61	4	8	18	0	9	100
	FI e alleati	10	15	51	6	15	3	100
	Non voto	7	3	12	19	4	55	100

#### 4. Conclusioni

Come abbiamo visto, le elezioni comunali 2017 sono state segnate da una vittoria del centrodestra e da una sconfitta del centrosinistra. Ancora una volta, è stato dimostrato il primato dell'offerta nella politica italiana post-Prima Repubblica: uniti si vince, divisi si perde. Stavolta il centrodestra si era presentato molto più compatto del centrosinistra, oggi sostanzialmente costituito dal solo PD. Se prima delle elezioni il centrosinistra amministrava circa il doppio dei comuni del centrodestra, dopo le elezioni del 2014 è stata conseguita una sostanziale parità. La sconfitta del centrosinistra è stata ancora più forte nei comuni capoluoghi, nei ballottaggi e nelle aree che di solito erano la sua roccaforte.

Ovviamente è sempre molto difficile trarre indicazioni nazionali da una miriade di risultati locali. Tuttavia, la magnitudo degli scarti in termini di comuni vinti o perduti è talmente alta che non è davvero possibile attribuire tutto a fattori locali. Anzi, i risultati osservati sembrano inserirsi perfettamente nella teoria del ciclo politico nazionale (Campbell 1960, Miller e Mackie 1973, Tufte 1975, Shugart 1995, Stimson 1976).

La XVII legislatura, iniziata con il successo delle europee 2014 in piena luna di miele fra elettorato e neonato governo Renzi, ha poi via via visto risultati elettorali sempre più negativi per la principale forza di governo, fino al risultato del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016. Potrebbe tuttavia essere considerato sorprendente il perdurare della fase di minimo nella popolarità delle forze di governo, ma anche questa non è una novità per il caso italiano. Tutt'altro: sembra dimostrarsi ancora una volta l'incapacità, in chiave comparata, dei nostri governi a fare segnare la risalita nella propria popolarità nella seconda metà del ciclo politico nazionale (Bellucci 2006), dimostrato anche dal fatto che nessun governo è mai stato rieletto dall'inizio della Seconda Repubblica.

Una seconda chiara e importante evidenza è relativa allo sfarinamento del bipolarismo anche a livello comunale, dove pure il sistema elettorale a doppio turno per l'elezione diretta del sindaco dovrebbe tutelarlo molto. Un terzo dei sindaci eletti non è sostenuto né dal centrodestra né dal centrosinistra. Occorre ribadire come solo una piccola frazione di questi sia stato conquistato dall'attore che ha rotto il bipolarismo a livello nazionale (il M5S), mentre la grande maggioranza lo è stata da parte di candidati civici.

L'altro grande tema che è emerso con sempre maggiore forza in questa tornata di elezioni comunali è quello della disaffezione. Si sono registrati, come di è visto, cali nella partecipazione nell'ordine dei sette punti percentuali rispetto alle precedenti comunali, e poi di ulteriori 12 punti fra primo e secondo turno. L'affluenza complessiva nei ballottaggi, turno decisivo per il governo della propria città, è stata ben al di sotto di quota 50%. Le elezioni politiche sono ormai alle porte, e solo lì potremo davvero misurare il grado di tenuta del nostro sistema politico, ma certamente questi dati paiono allarmanti.

## Riferimenti bibliografici

- BELLUCCI, P. (2006), «All'origine della popolarità del governo in Italia, 1994-2006», in *Rivista Italiana di Scienza Politica* 36(3), pp. 479-504.
- CAMPBELL, A. (1960), «Surge and Decline: A Study of Electoral Change», in *Public Opinion Quarterly* 24 (3), pp. 397-418.
- CATALDI, M., V. EMANUELE e N. MAGGINI (2015), «2014. Un anno di elezioni regionali: il filotto del PD», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* 73, pp. 159-175.
- CHIARAMONTE, A., e L. DE SIO, (a cura di) (2014), *Terremoto elettorale: le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- D'ALIMONTE, R. (2017), *Test su divisioni a sinistra e tenuta M5S*, in Paparo A. (a cura di), *Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- DI VIRGILIO, A. (2002), «L'offerta elettorale: la politica delle alleanze si istituzionalizza», in D'Alimonte, R. e S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario finalmente, La transizione elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino, pp. 79-129.
- DI VIRGILIO, A. (2007), *Nuovo sistema elettorale e strategie di competizione: quanto è cambiata l'offerta politica?*, in D'Alimonte, R. e A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 191-241.
- EMANUELE, V. (2011), «Riscoprire il territorio: dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia», in *Meridiana - Rivista di Storia e Scienze Sociali*, 70, pp. 115-148.
- EMANUELE, V. (2013), *Il voto ai partiti nei comuni: La Lega è rintanata nei piccoli centri, nelle grandi città vince il PD*, in L. De Sio, M. Cataldi e F. De Lucia (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 83-88.
- EMANUELE, V., e N. MAGGINI, (2016), *Calo dell'affluenza, frammentazione e incertezza nei comuni superiori al voto*, in V. Emanuele, N. Maggini e A. Paparo (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 49-56.
- EMANUELE, V., e MARINO, B. (2016), «Follow the Candidates, Not the Parties? Personal Vote in a Regional De-institutionalized Party System», in *Regional & Federal Studies*, 26(4), pp. 531-554.
- EMANUELE, V., N. MAGGINI e A. PAPARO (a cura di) (2016), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*. Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- GOODMAN, L. A. (1953), «Ecological regression and behavior of individual», in *American Sociological Review* 18, pp. 663-664.
- MAGGINI, N. (2016), *Il quadro riassuntivo dei ballottaggi: arretramento del PD, avanzata del centrodestra e vittorie storiche del M5S*, in V. Emanuele, N. Maggini e A. Paparo (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 145-153.
- MILLER, W. L. e MACKIE, M. (1973), «The Electoral Cycle and the Asymmetry of Government and Opposition Popularity: An Alternative Model of the Relationship Between Economic Conditions and Political Popularity», in *Political Studies* 21 (3), pp. 263-279.

- PALDAM, M. (1986), «The distribution of election results and the two explanations of the cost of ruling», in *European Journal of Political Economy*, 2(1), pp. 5-24.
- PAPARO, A. (2012), *La stabilità perduta: in due comuni su tre cambia il colore politico del governo cittadino*, in De Sio, L e A. Paparo (a cura di) *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 148-149.
- PAPARO, A. (2016), *I risultati complessivi del primo turno*», in Emanuele, V., N. Maggini e A. Paparo (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 105-120.
- Shugart, M. S. (1995), «The Electoral Cycle and Institutional Sources of Divided Presidential Government», in *American Political Science Review* 89 (02), pp. 327–343.
- STIMSON, J. A. (1976), «Public Support for American Presidents: A Cyclical Model», in *Public Opinion Quarterly* 40 (1), pp. 1–21.
- Tufte, E. R. (1975), «Determinants of the Outcomes of Midterm Congressional Elections», in *American Political Science Review* 69 (03), pp. 812–826.

